

Manuali di Conversazione Politica

PRODI, TELECOM & C.

Il grande imbroglio continua

a cura di
Vittorio Feltri e Renato Brunetta

© 2006
Edizione speciale per
**Free Foundation for Research
on European Economy**

Editing
Andrea Mancina

AD
Gerardo Spera

Segreteria di redazione
Elvira Mercuri

Stampa
Lito Terrazzi, Firenze

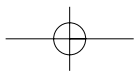
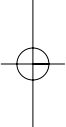
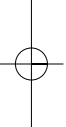
9

Indice

Prefazione di Vittorio Feltri
Introduzione di Renato Brunetta

1. Disse Prodi:
va a finire come Telekom Serbia 5
2. Contro l'interesse nazionale,
dilapidando il patrimonio degli italiani 13
3. Il governo e gli affari 17
4. Tronchetti Provera compera all'estero
e Gnutti paga Consorte e Sacchetti 23
5. Gli spioni di Telecom Italia 31
6. I debiti e la media company 47
7. Il candidato Rovati
ed il suo informato piano 53
8. Il futuro presente delle telecomunicazioni
ed i soldi dello Stato 69
9. I poteri deboli e le regole ignorate 77

- Appendice
10. Il dibattito alla Camera 85
11. Il dibattito al Senato 161
12. Estratto della relazione sull'affare
Telekom-Serbia 235



Prefazione
di Vittorio Feltri

Telecom Italia non è soltanto una ditta dalla sorte incerta. Non è appena il telefono con annessi e connessi multimediali. Essa è la casa e la cassa del potere italiano. Il luogo di misteri, profitti, consulenze, debiti e misfatti. Io credo sarà anche il nome che bisognerà stampare sulle carte da morto del governo Prodi. “Nato a Roma l’11 aprile 2006, deceduto in Telecom il...”. La data non si sa. Io ho una certa idea che la conosca Guido Rossi, l’avvocato che oggi presiede l’azienda di telecomunicazioni. Di certo Rossi sarà in prima fila ai funerali. Il libro di Davide Giacalone racconta come e perché sia giusto affrettare la mesta cerimonia, e quali passi si debbano fare per modernizzare il settore di sviluppo decisivo sia per la nostra economia sia per il livello della nostra civiltà.

Giacalone è una firma importante di Libero e lo sarà sempre di più. Studia, analizza, poi spiega in modo da rendersi comprensibile ai neofiti, e scrive con stile avvincente. Chi ha letto il suo precedente “Il grande intrigo” sa che possiede la capacità di afferrare le matasse ingarbugliate e di dipanare il filo (telefonico e tangenzioso). Quel libro mostrava le gracili gambe su cui, per colpa dei governi di sinistra e delle loro scelte avventate, vacillava quella che era stata una bellissima multinazionale con la bandiera tricolore. Raccontava i pastrocchi brasileri e le enormi cifre

Prefazione

buttate al vento dagli Appennini alle Ande. C'è stata una novità nel frattempo. Si è scoperto che Davide Giacalone, in forza di quelle sue conoscenze e per le pagine che andava scrivendo per noi, è stato oggetto di attenzioni spionistiche. Addirittura qualcuno ha versato 400 mila euro a un tizio perché gli rivelasse davvero chi era Giacalone. Se si rivolgevano a me, avremmo fatto un affare in due. Io e la ditta telefonica. Avrei convinto l'interlocutore che conveniva seguire i consigli di questo autentico genio. Sarebbero molto migliorate le mie finanze ma anche quelle degli azionisti di Telecom. In generale l'Italia sarebbe un po' più serena.

Giacalone è spietato. Fotografa con nitidezza da premio Pulitzer la vicenda tragicomica che ha visto coinvolti nell'autunno 2006 Marco Tronchetti Provera, presidente e poi ex presidente di Telecom, ma comunque dominus dell'azienda, e il presidente del Consiglio Romano Prodi. Non vi anticipo i passaggi più avvincenti di quello che purtroppo non è un romanzo ma il ritratto fedele di una classe dirigente stracciona e delle sue mosse meschine. Di certo si capisce che Prodi ha mentito un sacco di volte. A Tronchetti, al parlamento, all'opinione pubblica internazionale. Aveva in mente un piano per salvare il salvabile dell'azienda (e se stesso). Pensava di statalizzare la rete fissa per pagare i debiti abissali delle società proprietarie di Telecom. Con i nostri soldi l'avrebbe fatta diventare una ditta mortadelliana, consolidando così il proprio potere. Avrebbe evitato un crack rispetto al quale il disastro Parmalat sarebbe apparso come una falla in una vasca da bagno rispetto al Vajont-Telecom. Tronchetti aveva accettato, ma in cambio voleva incorporare la rete mobile per tenercela. Ha reso pubblica questa intenzione. Al che Romano ha giurato che di questo non sapeva nulla. Tronchetti gli ha dato del bugiardo. E ha avuto buon gioco facendo pubblicare su Corriere della Sera e Il Sole 24 Ore, giornali di cui è comproprietario, il piano firmato da Angelo Rovati con l'intestazione "segreteria del Presidente del Consiglio". Dopo di che Rovati ha smentito che il suo capo ne sapesse alcunché.

Prefazione

“Roba artigianale”, ha minimizzato. Giacalone mostra che si tratta di tutt’altro. Sia Tronchetti sia Prodi hanno cercato di fare i furbetti. Ora meritano di finire sulla graticola entrambi. Già ci sono. Per la rosolatura i tempi li sa – fidatevi del mio fiuto - Guido Rossi: è maestro di cotture lente e scodellamenti rapidi.

Non sto a spiegare la soluzione prospettata da Giacalone per ridare vigore a questa nostra telefonia e ai benefici per tutti che ne deriverebbero. Egli vagheggia un mondo dove in qualunque luogo tu sia, seduto o in piedi, apri il telefono e vedi qualsiasi tivù, navighi su Internet, parli gratis con l’Antartide. Io ci credo, bevo queste analisi come oro colato. Non ci capisco un acca, io scrivo con la Olivetti 32, la quale – sia chiaro - con la Olivetti proprietaria di Telecom, non c’entra nulla: e ne sono sollevato. Non me ne vanto, ma sono di vecchia razza bruno-alpina, un tipo che si stupisce di come pigiando un tasto della macchina per scrivere magicamente resti impressa una letterina sul foglio bianco. Ma a Giacalone do la più totale fiducia. Oltretutto la strada indicata da Davide non passa dalla statalizzazione o da una privatizzazione che distribuisca ricchezze ai soliti amici dei politici, ma trova soluzioni tatcheriane: un capitalismo dove i semplici cittadini con un po’ di coraggio sono protagonisti. Per questo però occorre un’opposizione davvero capace. Non bisogna limitarsi al lamento, ma impedire lo scempio individuando piste alternative. Proprio ciò che ci proponiamo di sostenere con questa serie di volumi che hanno il marchio di Libero.

Questa osservazione ne chiama un’altra. “Il grande intrigo” di Giacalone, il volume che è la premessa di questo nuovo titolo, ha venduto più di centomila copie. La collana, che ho il piacere di dirigere con il professor Renato Brunetta, è un autentico successo di mercato. È il fatto davvero rivoluzionario della nostra cultura e della nostra editoria di questi ultimi anni. Anzi no, ritiro la parola “rivoluzionario”: è di sinistra. Diciamo che è un evento in cui intravedo un granello di speranza.